

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 4 (1931)
Heft: 4

Artikel: Un corso da ricordare
Autor: Balestra, Piero
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-239428>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un corso da ricordare

La mattinata del 6 luglio, dopo rapida e diligente mobilitazione, la V-95, comandata quest'anno dal Sig. Capitano Nager parte per il suo corso di ripetizione di Wallenstadt. Abbiamo un po' l'impressione di allontanarci in incognito; lo si comprende; una borgata come Bellinzona, abituata al trambusto di un reggimento non si scompone per il passaggio di una modesta compagnia; anche la stazione è deserta, rianimata soltanto dal brusio metallico dei nostri trecento scarponi che percuotono il selciato e di altrettanti fucili e baionette alle quali è mancato il tempo di famigliarizzarsi col soldato; partiamo quindi senza addii, senza il solito svolazzare di fazzoletti e senza ragione di rimpianto. Durante il viaggio la maggior parte dei nostri soldati sta al finestrino; pare quasi vogliano intensamente assorbire le visioni varie e pittoresche del paesaggio che attraversiamo: la Leventina, la Valle della Reuss, il Lago dei Quattro Cantoni, quello fiorito di Zurigo e l'altro selvaggio ai piedi dei Curfisten.

L'ultima sorpresa della prima giornata è la caserma di Wallenstadt che ci ospita per buona parte del corso. Vi giungiamo di notte. L'edificio è di recente costruzione, arieggiato, pratico, igienico, quasi lussuoso; coloro che sono abituati ai servizi di campagna soliti del reggimento sembrano disorientati in questo ambiente nel quale procedono più con diffidenza che con ammirazione; non si rendono conto subito che quelle camere sono loro destinate, che per loro è quel refettorio d'albergo, per loro quei soffici letti, quell'acqua calda e fredda e ogni altra comodità; appena se ne persuadono affiorano qua e là i soliti maliziosi commenti: « questi letti sono simili a quelli messi a nostra disposizione tra la forca di Pineto e il Pizzo Cristallo »; « se ci fossero le suore al posto degli ufficiali qui avremmo l'aria di educande e non di soldati », « la quinta ha ballato assai l'anno scorso, quest'anno la mandano in convalescenza ». Può essere vero; ogni convalescenza però ha il suo regime; nel caso nostro sarà prescritto quello di una disciplina assoluta, di una maggiore precisione del lavoro, di un riepilogo salutare di tutti i punti del regolamento di esercizio; un regime insomma che ci faccia ringiovanire fino al punto da ritornare reclute di vent'anni e come quelle, svegli e leggeri.

Spesso siamo a disposizione della scuola di tiro per una serie di esercizi dimostrativi; oggi è una sezione che apre il fuoco sopra una fila di bersagli di campagna piantati tra le rocce e i pini; distanza m. 500, mira 10; si vuol dimostrare che quando la elevazione è sproporzionata alla distanza il fuoco è inefficace; si dimostra invece che quando si vuol colpire si colpisce ugualmente: un colpo alto e poi, avendo lo spirito combattivo dei nostri uomini superato quello dimostrativo, i bersagli cadono inesorabilmente uno dopo l'altro; convinti del successo, essi impareranno una volta di più che pratica e teoria vogliono essere concetti ben distinti quando si comunica loro che l'esperimento è fallito.

Domani si ripetono esercizi analoghi con bersagli disposti sulle sponde del lago, all'Acken, sulle piazze di tiro. Poi è la volta delle mitragliatrici pesanti, leggere e dei fucili che intrecciano il loro fuoco in una gara di precisione e di rapidità; se le prime hanno ragione sugli altri il merito è esclusivamente meccanico; infatti puntata la macchina verso un dato obiettivo i proiettili scrosciano e colpiscono in conseguenza del suo perfetto funzionamento; quando tirano invece i fucilieri della compagnia è la volontà di trecento uomini inchiodata in un sol punto e ogni proiettile che colpisce implica un atto di disciplina, e di padronanza; in questi tiri si controllano la macchina e l'uomo, il fucile e il soldato, il risultato tecnico e il coefficiente morale della truppa; i nostri lo sanno e si distinguono.

Altre volte, da attori, diventiamo spettatori di interessanti esperimenti eseguiti con cannoncini di piccolo calibro per fanteria, con moderni lanciamine e fucili d'ogni nazione dei quali, su teloni sistematicamente disposti tra bersaglio e tiratori, si controlla la traiettoria in modo tangibile; in competizione con gli altri il nostro fucile ha sfoggiato sempre una chiara superiorità. Trascorso così il vario e attraente servizio della prima settimana si cambia aria; a quella della caserma si sostituisce l'altra più leggera di montagna, dei pascoli, delle abetaie di Tannenboden. Questa incantevole regione al nostro arrivo rinuncia alla sua pace: dove siano due coperture, un angolo morto e una roccia da battere, là si snoda un esercizio di combattimento vivo e fragoroso; e si snodano là anche i garretti dei nostri « ticinesi » che si insinuano rapidissimi tra una posizione e l'altra, che appaiono e scompaiono con l'agilità del capriolo, che balzano e rimbalzano nel terreno degni della loro razza e del loro reggimento; il sig. Maggiore Vegezzi che li osserva con molti altri ufficiali superiori e li ispeziona appare sorridente e soddisfatto; nessuno domanda migliore ricompensa.

Una sera la compagnia si raccoglie su una specie di belvedere per assistere a tiri notturni effettuati con proiettili luminosi, o lanci di razzi per segnalazioni, o manovre di mezzi atti ad illuminare le zone esposte all'insidia nemica. Ai profani d'arte militare lo spettacolo interessa assai dal punto di vista pirotecnico per cui molti villeggianti di lassù partecipano con noi all'esercizio e se lo godranno forse più di noi.

Intanto che si attende che faccia buio c'è il tempo per una canzone; siccome la sceglie il sig. Capitano Nager sappiamo tutti quale sarà la preferita; sono certo che mai la « mia speranza » è sgorgata da un coro più potente in così grandioso scenario; si torna a cantare, poi una voce tra i soldati, la più umile forse, intona l'inno della Patria; tutti si scoprono; molti si commuovono; per un istante la soavità di quel canto affascina il pensiero di tutti; dallo sfondo di quella purissima natura sembrano staccarsi le oneste figure dei nostri eroi nell'atto di trasmettere al soldato d'oggi la loro fedele consegna; ricordando quella sera proviamo ancora il benessere di un sogno ideale e per questo forse non la dimenticheremo più.

Il giorno seguente l'esercizio di compagnia all'Obermolseralp è ostacolato da un nebbione fitto e penetrante; la marcia del ritorno si fa mentre diluvia.

A Wallenstadt svolgiamo un ultimo attacco che, per la messa in scena minuta e preparata fino al dettaglio, dà un'impressione molto approssimativa di un combattimento effettivo; lo scoppio di numerosi petardi indica il fuoco dell'artiglieria; dense cortine di vapori artificiali mascherano la prima fase dell'avanzata; i gruppi scaglionati battono con fucili e macchine i bersagli sparsi sul pendio dell'Aken, si proteggono e si alternano fino all'estremo riparo in contatto col nemico; lì si raccolgono; luccicano le baionette; un'ultima raffica, un balzo, un urlo solo. Poi tutto quel fragore di lotta si perde lontano e per qualche settimana questa cittadina di solo verde e azzurro si ricomporrà nella sua calma.

Ce ne andiamo mentre si abbassano i bersagli e i flemmatici « marcatori » depongono il giubbotto rosso d'ordinanza che li distingue; il sibilo del nostro convoglio si confonde ancora con l'eco di uno sparo che ci raggiunge monotono e solitario: è il polso di Wallenstadt che batte il ritmo della sua vita.

I. Tenente PIERO BALESTRA.